

Convegno “Capire il mondo” Parma, 13 Ottobre 2009

Intervento di Enrico Castrovilli, Presidente AEEE-Italia

1. Il Titolo “Capire il mondo”, che Bruno Demasi ha voluto proporvi con questa interessante iniziativa, fa capire quanto sia ambizioso il nostro lavoro di professionisti dell’educazione. E’ sempre bene non fermarsi ad un’ottica di corto respiro, bensì dare alla propria professione il senso più ampio possibile.

2. Siamo convinti che il grappolo di discipline costituito dall’economia, dal diritto, dall’economia aziendale e dalle altre scienze sociali debba far parte della cultura generale, che esse vadano quindi insegnate nei licei, in tutte le scuole. Su cosa si fonda questa convinzione? La risposta deriva dalla compattezza, forza, pluralità e duttilità dei pilastri che a mio modo di vedere sorreggono il grappolo, pilastri al tempo stesso di carattere logico-teorico, storico-sociale-valoriale, quantitativo, operativo. Quindi discipline che si possono agevolmente plasmarsi ed adattarsi alla formazione della filiera tecnico-professionale, che è quanto è stato loro consentito di fare fino ad oggi, ma non solo a quella. L’ambizione è infatti più grande, quella di affidare a queste materie il ruolo che ancor oggi loro manca nella scuola e nella cultura italiana.

3. In Italia le materie attorno alle quali ragioniamo hanno infatti avuto tradizionalmente una vita difficile, schiacciate dall’ostracismo gentiliano che le ha sempre considerate, in particolare l’economia, delle tecniche, una sorta di matematica, come diceva Benedetto Croce, e non delle scienze a tutto tondo. Certo all’università la situazione si ribalta, le lauree nell’area delle scienze sociali (Economia, Giurisprudenza, Scienze Politiche, Sociologia, Antropologia, Scienze Statistiche, e così via.) arrivano a coprire quasi il 40% del totale dei nostri laureati. Ma perché ciò non è sufficiente? Se ci accontentassimo di questo disattenderemmo al nostro ruolo di educatori, l’apprendimento tardivo non dà garanzia che se ne siano bene metabolizzati la natura conoscitiva, il senso, il valore. Limitarsi all’università significherebbe accontentarsi di un ruolo di profilo professionale e tecnico alto, ma senza interrogarsi sul senso dei principi intrinseci a queste discipline. E molte parti delle classi dirigenti e dei cittadini resterebbero esclusi dalle nozioni basilari di queste scienze.

4. Sono infatti convinto che l’età giusta per iniziare l’apprendimento di queste nostre discipline sociali possa essere assai giovane. Del resto le cose fondamentali e difficili devono essere imparate il prima possibile, se possibile nella scuola dell’obbligo ed esse debbono continuare con il peso che meritano in tutti gli indirizzi nella scuola secondaria. Non solo. Le scienze economiche e sociali debbono diventare parte integrante della cultura generale di una società, obiettivo che è oggi in mano alle élite politiche, culturali e sociali, ammesso che esse siano capaci ed interessate a spendersi per esso. Non si vede perché la cultura delle scelte (l’economia generale), delle regole (il diritto), dell’intraprendenza esposta al rischio (l’economia e la gestione aziendale), cultura capace di ragionare sui limiti delle intraprese umane, sull’incertezza, sui valori e i disvalori, sull’emotività e sulla felicità non abbia titolo di far parte della cultura della società italiana moderna.

5. La certificazione di questo riconoscimento culturale, l’ammissione ai mondiali, la promozione in serie A, sarà quella di avere in Italia un nuovo buon liceo Economico e sociale, per il quale ci stiamo battendo da tempo. Se questo accadrà non saremo tanto ammessi ai mondiali noi docenti appassionati delle discipline, ma saranno i mondiali a divenire più allettanti, perché così parteciperebbero al torneo anche quei saperi decisivi che sanno analizzare ed interpretare la realtà e la società, e che nel suo insieme costituiscono la terza grande area culturale. Abbiamo lavorato a lungo per definire il significato di questa proposta ed ottenuto molto rispetto alle prime bozze dei regolamenti di riordino dei licei dello scorso inverno: è stato creato il secondo indirizzo nel Liceo delle Scienze umane, tolto il latino (estrinseco a quest’area culturale), data la denominazione

Economico-sociale, sul modello del liceo francese ES (Economico e sociale). Ma parecchio resta da fare per rendere credibile questo liceo alle famiglie ed agli utenti: va reso coerente il piano orario con la sua denominazione, va ridotto il numero eccessivo delle discipline, date che troppe le materie affastellate impediscono identità e coerenza al nuovo liceo. Ci sono ancora alcune settimane alla approvazione definitiva del regolamento, per migliorare il piano di studi e i risultati di apprendimento. La proposta che abbiamo avanzato ai responsabili politici ed amministrativi consiste nel togliere o ridurre le ore di Fisica e/o Storia dell'arte, aumentando/inserendo ore di Scienze giuridiche ed economiche e/o ore di Scienze Economiche aziendali.

6. Numerosi sono gli stakeholders favorevoli a queste proposte, banche, finanza, grandi giornali. Ma neppure gli shareholders sono contrari, se consideriamo tali tutti coloro, docenti, famiglie, educatori che sono interessati alla promozione delle nostre discipline. E' un discorso che va ben al di là degli schieramenti politici, una notevole compattezza di intenti non può che favorire il raggiungimento di un risultato che potrebbe essere a portata di mano. Se l'economia e le altre scienze sociali saranno ammesse ai mondiali con una connotazione più forte del nuovo liceo, l'AEFE-Italia è convinta che il liceo economico e sociale potrà gradualmente affermarsi, si potrà utilizzare la quota di variabilità dell'orario, accedere al repertorio aggiuntivo, allargando lo spazio per il diritto e l'economia in tutti i licei. Vincendo così la partita della presenza delle scienze sociali nella scuola.